

IL «COLLETTIVO DI LAVORO TEORICO»

Ma a rendere ancora più preoccupante il quadro, v'è il fatto che, alla elaborazione e allo sviluppo di un programma così consistente, dette notevole contributo un organismo definito «Collettivo di lavoro teorico».

In realtà, gli inquirenti sono riusciti a smascherare l'attività di tale «struttura» solo dopo il compimento di operazioni di polizia che hanno consentito di acquisire materiali comprovanti l'esistenza di una trama estremamente articolata, di rapporti continui tra vari personaggi di spicco del mondo terroristico, di collegamenti stabili tra diverse compagini clandestine, di una fitta rete di «scambi» e di aiuti all'interno di una «nebulosa» impazzita.

Intanto, il 28 aprile 1977, in una mansarda di Via Porta Tiburtina n. 36, di proprietà di Flavia Bellentani, agenti della Questura di Roma, nell'ambito delle indagini su delitti consumati dai N.A.P. e dalle Brigate Rosse, scoprirono un covo terroristico¹, nel quale vennero ritrovate, oltre a numerose armi da guerra e comuni, pistole e munizioni, analiticamente specificate nel relativo verbale di sequestro, targhe trafugate e una ricca documentazione sia delle citate formazioni combattenti, sia di un non meglio indicato «Collettivo di lavoro teorico».

Nel corso dell'inchiesta si accertò, inequivocabilmente, che alcuni scritti e carte rinvenuti nella base erano di pertinenza di Luigi Rosati.

L'attenzione dei magistrati fu subito attratta da un documento, a firma, appunto, di detto «Collettivo», nel quale era riportata «la bozza per il preambolo allo statuto» dell'organizzazione «Workers Communist Front»², distinta in strutture palesi ed occulte, queste ultime dotate di nuclei per la «guerriglia» e per svolgere «alcuni compiti tattico-operativi-terrore rosso, autofinanziamento, rappresaglia, liberazione, eventuali primi elementi di effettiva distruzione di forze nemiche», che non lasciavano spazio a dubbi interpretativi.

Un secondo documento, sempre firmato dalla «Redazione del Collettivo di lavoro teorico»³, conteneva la trascrizione «della relazione al seminario teorico di Parigi», del novembre 1974, «in cui si tentò di costituire una redazione della rivista teorica internazionale con i compagni di Liverpool, Parigi, Wolfsburg, Francoforte, Londra».

In effetti, il tenore degli interventi dei promotori dell'iniziativa non atteneva sicuramente a questioni accademiche o di indole culturale, ma si soffermava, essenzialmente, sulla «fase» della lotta eversiva in Italia nella prospettiva della guerra civile.

Si sosteneva, in sintesi, che «la maturità della rivoluzione implica il superamento della fase dell'autonomia - intesa come autonomia sociale della classe operaia - e la conquista della sua autonomia politica e questa si dà in due sole forme: organizzazione e potere».

Se l'«organizzazione» richiedeva «la necessità dell'armamento - cioè di una possibilità di azione intelligente sul terreno politico-militare, vale a dire sul terreno della distruzione di comando» - il «secondo» richiama l'esigenza «dell'istituzionalizzazione delle forme di potere e dell'affermazione

¹ Cartella 6, Fascicolo 19, f. 4450 e segg.

² Cartella 6, Fascicolo 19, f. 4534.

³ Cartella 6, Fascicolo 19, f. 4470.

di una autorità sociale» capace di comandare «sui comportamenti di massa della classe operaia e del proletariato».

Peraltro, nel processo di organizzazione rivoluzionaria non potevano e non dovevano andare divisi i due elementi dell'iniziativa di lotta armata - perseguita da nuclei predisposti all'apertura di una fase di guerriglia che promuovesse, con un tessuto intensivo di operazioni di attacco, il carattere di guerra di massa della guerra civile - e della costruzione di istituti di potere operaio e proletario che realizzassero «il programma della riappropriazione».

«Nuclei organizzati di lotta armata, rete organizzata di istituti di potere entro cui vive una trama organizzata di direzione comunista sono dunque gli strumenti per radicare nella metropoli capitalistica la guerriglia, cioè la forma di lotta e l'organizzazione congrua alla prospettiva della guerra civile rivoluzionaria. Rispetto a questi compiti, i terreni privilegiati d'azione sono oggi l'organizzazione di una rete centralizzata di quadri politico-militari capaci di esprimere iniziativa di attacco e la promozione di una rete diffusa di militanti in grado di agire dentro le sedi di decisione politica del movimento di massa. Una sfasatura di tempi fra l'uno e l'altro terreno significa - secondo il nostro punto di vista - fallire l'obiettivo di dispiegare la guerriglia, di proporsi lo sviluppo della guerra civile rivoluzionaria».

«La duplicità dei terreni di azione, che da questa impostazione deriva, inevitabilmente mette capo a un doppio carattere dell'organizzazione politico-militare. Questa duplice esistenza si realizza nella compresenza tra natura combattente dell'organizzazione e funzione di promozione e direzione del movimento».

«Occorre approntare gli strumenti per perseguire questo programma (istituti militari, canali di gestione della lotta; capacità di disciplinare le articolazioni organizzative del movimento a una tematica centrale di scadenza)».

Di eccezionale valore probatorio appariva il terzo documento, consistente in una lettera, datata 10 giugno 1976⁴, nella quale si accennava all'impegno del «Collettivo» stesso per «sostenere» un «processo organizzativo» in atto, alla possibilità di dare vita ad una scuola-quadri operaia e alla creazione delle condizioni per il passaggio del «giornale», non meglio indicato, «ad una struttura stabile di stampa».

«Ancora, compagni, una precisazione: la formazione attorno al giornale di un collettivo imputato di una specificità di compito: l'approfondimento, l'elaborazione teorico-politica, non può essere vista come un fatto «collaterale», da «corpo separato» del processo organizzativo. Il massimo di «specificità», di approfondimento e di rigore va assieme col massimo di integrazione, di sintonia con le questioni che emergono dalla prassi, dalla continua definizione della dialettica fra organizzazione e movimento.

In questo senso, a noi sta a cuore verificare la possibilità di organizzare, a partire dall'autunno, una «scuola-quadri» operaia, caratterizzata come un ambito di seminario permanente.

Per venire al giornale: il passaggio dal carattere sporadico di alcuni fogli «aperiodici» ad una struttura stabile di stampa, nella forma del settimanale o del giornale politico mensile, integrato da una serie di strumenti complementari (la struttura «modulare» giornale/base-fogli straordinari a diffusione

⁴ Cartella 7, Fascicolo 24, f. 5855.

militante-fogli locali o di «area d'intervento») si lega, da un lato a una serie di considerazioni politiche generali sulla situazione e i nostri compiti, dall'altro a un bilancio di massima sul nostro processo organizzativo, che vede affermato, in modo stabile (anche se, ovviamente, embrionale), un carattere operaio, una natura comunista, una specificità - anche se appena iniziale - di programma del nostro processo organizzativo. E che rileva il carattere assolutamente emergente di queste qualità - e dell'iniziativa che in questi mesi ne è derivata - all'interno dell' «area rivoluzionaria»! Su questa base abbiamo preso la decisione del passaggio al giornale».

Al dattiloscritto era, peraltro, allegato «lo scalettone del documento da utilizzare come base di riferimento per il n. O della serie periodica del giornale» che portava «il titolo»: «Realismo della politica rivoluzionaria», appunto pubblicato nel numero speciale di «Senza Tregua» del luglio 1976, come «primo canovaccio per la ripresa del lavoro teorico», e che, quindi, legittimava la convinzione di un coinvolgimento specifico, immediato e determinante degli autori dell'elaborato nell'attività materiale della omonima associazione terroristica.

Si trattava, in realtà, come del resto affermato dagli stessi interessati, «di una ricostruzione sommaria delle linee generali di un identikit politico del nostro processo organizzativo (come era stato richiesto da compagni che - non essendo direttamente collocati all'interno di istanze o di processi propriamente d'organizzazione - hanno la necessita di avere di fronte un quadro chiaro, nel momento in cui si inizia un'attività di Collettivo di lavoro teorico-politico, legata allo sviluppo di progetto d'organizzazione)».

Per rispettare questa necessità «si era appesantita questa «traccia» di documento, sintetizzando nella parte iniziale alcuni elementi ormai canonici - e certamente non nuovi - del nostro discorso e della pratica che ne consegue. Ne risulta una specie di «summa» che tenta (anche se la stesura è affrettata e «ad hoc») di fornire un quadro complessivo delle tematiche fondative del nostro processo di organizzazione».

Ma gli inquirenti, nel corso della istruzione, hanno potuto mettere in collegamento i dati raccolti, con una lettera «circolare» - sequestrata a Milano il 14 maggio 1977 durante la perquisizione effettuata nell'abitazione di Andrea Leoni⁵ - con la quale Oreste Scalzone convocò, per il 5-6 febbraio 1977, «quella quindicina di compagni che avevano in precedenza partecipato alle discussioni del Collettivo». Destinatari della missiva furono: Amari, Capitani, Castellano, Dalmaviva, Daghini, Del Giudice, Giuliani Gloria, Andrea Leoni, Maesano, Magnaghi, Merlo, Piccinini, Pirri, C. Virno, P. Virno, Zagato.

La convocazione aveva lo scopo di sollecitare un esame, un approfondimento di varie tematiche, tra cui la «centralità tattica della costituzione di elementi sociali organizzati di movimento rivoluzionario di classe», l'«organizzazione», il «programma», gli «istituti di potere», la «guerra civile», la «rivoluzione politica», l'«estinzione dello Stato».

Nella stessa missiva, Oreste Scalzone precisò, esplicitamente, che questo incontro non nasceva nel segno dell'improvvisazione: «sembra opportuno riprendere - o, meglio, iniziare organicamente - l'attività del «Collettivo politico di lavoro teorico» iniziata lo scorso luglio, sulla base di una bozza proposta come canovaccio iniziale, e indicazione di una gamma di problemi e di titoli di un successivo

⁵ Cartella 29, Fascicolo 10. f. 137 - 140. 177 e segg., 204.

lavoro di ricerca, di dibattito e di elaborazione (bozza poi pubblicata - col titolo «Realismo della politica rivoluzionaria» - in Senza Tregua, luglio 1976)».

L'iniziativa, dunque, aveva obiettivi precisi, si inseriva in un contesto organizzativo peculiare indiscutibilmente proiettata - come correttamente già rimarcato dal G.I. - sul terreno di una «lotta politica» avente connotati eversivi chiari.

Ebbene, la semplice lettura di questo documento consente di chiudere il cerchio e di comprendere le vere finalità dei promotori, dei costitutori del «gruppo».

Comunque, essendosi resi conto della gravità dei fatti contestati, gli imputati hanno negato disperatamente non solo di avere ricevuto la «circolare» incriminata, ma, addirittura, di aver avuto cognizione delle scelte di Oreste Scalzone.

Se è provato, in concreto, che le lettere di convocazione furono spedite ai destinatari, come risulta dal rinvenimento di una di esse in possesso di Andrea Leoni, è da tener presente che in dibattito proprio Paolo Virno ha ammesso⁶ di «essere venuto a conoscenza» all'epoca - «semmai con il ritardo di qualche settimana, di qualche mese» - della «circolare» in questione; di averla, anzi, «letta», sebbene non gli fosse stata materialmente recapitata; di averne discusso successivamente, «in un'assemblea del movimento del 77», con lo stesso Scalzone, che ebbe a sottolineargli che, «la riunione non si tenne mai».

Sulla base degli elementi acquisiti, la Corte deve solo concludere che non si trattava, come hanno voluto asserire gli interessati, di «una cosa montata», di «una cosa ridicola», del tentativo di «una veste estremamente pomposa ad una realtà pressoché inesistente», di «una sorta di noia teorica», di una opzione innocua gestita da Oreste Scalzone «con gli occhi sognanti», quanto piuttosto di una operazione di diverso spessore, posta in essere nell'ambito di quella «strategia insurrezionale» architettata e perseguita dai «veri signori dell'eversione», a partire dai tempi di Potere Operaio.

Quest'ultima affermazione merita, tuttavia, un momento di riflessione.

In realtà, un organismo del genere non «veniva dal nulla», avendo alle spalle una lunga «tradizione» che i leader di Potere Operaio si erano sempre premurati di «rilanciare» all'interno del movimento in una prospettiva di ampio respiro.

Così, nel numero 46 di «Potere Operaio» del febbraio 1972, nell'articolo dal titolo: «Dobbiamo riprendere il lavoro teorico per l'organizzazione», non avevano mancato di proclamare che «la teoria è la razionalità dell'azione della classe operaia e del proletariato».

«La teoria è la spina dorsale del partito».

«Senza teoria non c'è linea politica, senza teoria ci affanniamo nella cecità e nel vuoto. Dobbiamo rimetterci al lavoro teorico, dobbiamo vincere anche su questo piano. Quando la lotta di classe si fa più dura che mai e la questione del partito dell'insurrezione è all'ordine del giorno, le nostre carenze, su questo piano, si fanno sentire ancora più forte, sono limiti che ciascuno di noi ha il bisogno di urlare».

⁶ Verbale di udienza del 5.10.1983.

L'invito era perentorio: «compagno, abbandoniamo ogni illusione, poniamoci di fronte il problema nuovo della lotta di classe per il partito; è attorno a questo tema che la teoria va rinnovata».

«Nelle nostre file, qualcuno che non ha molto coraggio, che è terrorizzato dal ripetersi di una teoria che sia semplice ripetizione, dice: «stiamo attenti, non sottraiamo in questo modo forze alla militanza». Certo, non sottraiamo forze alla militanza, anzi moltiplichiamola, attraverso il rilancio del lavoro teorico. Oggi, dal «punto zero» della teoria, dalla percezione del nuovo ciclo di lotte e della nuova serie di problemi che si sono proposti, possiamo solo dire una cosa: la formidabile possibilità di rilancio teorico che il movimento possiede può anticipare il padrone, la teoria operaia può una volta per tutte venir prima dell'ideologia dei padroni. La crisi dei padroni è più forte della nostra, ed è soprattutto rozza, ancorata al massimo della repressione e della violenza. Il repressore non pensa, non può pensare: il militante - anche incarcerato - pensa, deve pensare.

Sono dunque le questioni teoriche dell'organizzazione rivoluzionaria quelle che oggi poniamo all'ordine del giorno. Tre, in particolare, sembrano i temi attorno ai quali concentrare lo sforzo teorico:

- a) la questione del referente dell'organizzazione;
- b) la questione del funzionamento della legge dello sfruttamento nella nostra società, all'attuale livello dei rapporti produttivi;
- c) la questione del potere.

Porre queste questioni, dal punto di vista dell'organizzazione e non più semplicemente dal punto di vista della classe operaia, significa assumere che anche il pensiero rivoluzionario può oggi proporsi «come se fossimo partito»: la stessa metodologia deve essere riportata alla pratica concreta dell'organizzazione. Il modello del ragionamento è Lenin. Le alternative teoriche vengono immediatamente proposte, senza infingimenti, come questioni di partito, come alternativa nella pratica».

Fu dunque nel segno della continuità e della coerenza che Oreste Scalzone e i suoi commilitoni si mossero per consolidare un centro «di ricerca, di dibattito e di elaborazione» in grado di dare - ad alto livello - contributi tangibili allo sviluppo di un «progetto» complessivo, diretto a scardinare gli apparati istituzionali, attraverso «scadenze di attacco» non mediabili.

E in definitiva, patrocinando ed impostando un serio «lavoro scientifico o di analisi», essi esercitarono «un'essenziale funzione organizzativa», in quanto posero in essere - per loro stessa ammissione - un comportamento «volto a chiarire, ad allargare ed estendere, nella guerra civile, l'area di chi combatte».

Interessati ad «un nuovo discorso teorico-pratico sull'organizzazione operaia comunista» - avente come «elemento caratterizzante di un processo organizzativo, correttamente inteso, la dialettica fra soggettività di partito e nuovo terreno di movimento - Oreste Scalzone e gli altri personaggi indicati non fecero mai mistero delle loro ambiziose macchinazioni.

Persuasi che occorresse «dar luogo a forme transitorie di organizzazione, che si caratterizzano come componenti organizzate di un più generale processo di decantazione, omogeneizzazione e centralizzazione di un'area di partito che emerge dalla verifica che il percorso organizzativo dell'autonomia operaia ha svolto dentro la rete delle avanguardie», affermarono⁷ esplicitamente di

⁷ Cfr. in merito l'editoriale «Da Potere Operaio a Linea di Condotta» pubblicato, appunto, su quest'ultima rivista, allegata in Cartella 67.

voler essere «una componente organizzata di quest'area, senza nessuna dimissione d'identità, senza venir meno ai criteri di omogeneità, di centralizzazione, di rappresentazione di un progetto strategico univoco, ma sottolineando, in modo netto, il carattere transitorio di tutta la prossima fase del processo organizzativo e la necessità di farsi elemento di promozione di un ben altrimenti ampio e significativo processo di partito».

L'obiettivo di fondo venne enunciato con pari decisione: «definirsi, assumere un'identità adeguata al livello attuale dello scontro, del movimento, dell'iniziativa, per portare avanti - dentro le forme organizzate di unità d'azione delle avanguardie comuniste cresciute sul terreno dell'autonomia e oggi proiettate a conquistare il terreno del potere - la nostra battaglia per l'organizzazione operaia comunista».

Si tratta di concetti molto chiari che acquistano il valore di una vera e propria «confessione».
